

A Venezia riscoperta del femminile nell'arte

Magica leggerezza nei lavori di Valeria D'Arbela

di s.d.a.

Alchimie veneziane: riscoperta del femminile nell'arte. La mostra così intitolata di Valeria D'arbela a Venezia, alla Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro (7 marzo-27 aprile) è come un razzo illuminante delle tensioni e speranze del secondo Novecento e s'inserisce nella riscoperta del femminile nell'arte e nella cultura.

L'artista, scomparsa nel 2002, appartiene alla generazione uscita dalla gabbia del fascismo che raccolse nel linguaggio creativo i fermenti del pensiero liberato dalla Resistenza. Il mondo del lavoro fino ad allora subalterno, era divenuto nella lotta di Liberazione protagonista di libertà e rinnovamento. Valeria partecipò con entusiasmo a quel movimento di riscatto sociale ed accesso popolare al sapere e alla diffusione della cultura europea e mondiale, che la caduta della censura fascista ormai consentiva. Aderì al gruppo dell'ARCO che annoverava una quantità di artisti, poi divenuti famosi, tra cui Emilio Vedova e Armando Pizzinato.

Fece scelte di vita coerenti alle sue idee marxiste. Nel 1945 i personaggi della sua prima personale di tempere colorate, presentata da Luigi Ferrante a Palazzo

delle Prigioni, erano gli umiliati e offesi, i rei, figure ribelli definite baudelairiane, immaginate e letterarie che fecero scalpore in città. Fu subito chiaro che la quindicenne Valeria non cercava, trovava. Dove? Nella sua mente. E questo rimase un tratto inconfondibile della sua arte. Soluzioni pittoriche che ad altri costavano faticose ricerche tecniche erano per lei illuminazioni immediate.

Negli Anni 50, sull'onda del realismo, diresse lo sguardo verso la classe lavoratrice. Andò a insegnare nella Scuola elementare di Pellestrina e disegnò i pescatori e le loro donne, poi gli operai in sciopero, i minatori, gli alluvionati del Polesine e infuse nella visione del paesaggio elementi non vedutistici, seguendo un'intima vocazione espressionista. Le sue fabbriche, i rii, gli squeri, i cantieri, il mare, inglobavano, nella loro forma poetica e drammatica, la sofferenza umana che li aveva permeati. Anche negli anni successivi, nei vari filoni della sua inventiva più matura, troviamo come costante l'attenzione profonda, a volte sotterranea e trasfigurata, verso l'umanità del suo tempo e i segni della Storia.

Nelle sue opere milanesi degli Anni 60 rivivono i traumi della nuova realtà urbana, le prigioni metropolitane e la condizione di solitudine creata dall'anonimato di massa. Nelle figure di donna, balzano agli occhi i contesti di violenza e nel contempo le ambiguità. La pittura di Valeria non poteva dirsi femminile nel senso, allora tradizionalmente attribuito, di puro sentimento. Molti se ne stupivano. In realtà aveva già compiuto nel suo talento, per dna o formazione o intuizione creativa, quella dialettica fra maschile e femminile che sfocia nella personalità artistica. Il suo stile è sempre un misto di forza espressiva e di magica leggerezza.

■ Venezia onirica (1980).





■ **Fabbriche (1961).**

mo i dubbi filosofici ed esistenziali di credenti delusi.

Alla fine del '90 nascono le grandi tele dei mari dell'uomo di Aran. Ancora un ritorno alla natura con la sua forza sovrastante, un simbolo della collocazione dell'uomo all'interno di un immenso congegno. I pescatori col loro duro lavoro sfidano i flutti, forse come Sisifo, forse guidati dalla speranza.

Nel 2000 ritorna il ricordo di Venezia, il fascino degli antichi soggetti graffiati a china. Li ripropone in grandi composizioni ad olio in bianco e nero. Incontriamo per prime queste tele dall'effetto suggestivo all'inizio della mostra. Sentiamo che l'immagine di Venezia è nelle vene dell'autrice, non l'ha mai abbandonata: unica e magica, labirintica, gravida di passato. L'artista coglie nei luoghi d'acqua e nelle costruzioni dell'uomo le intensità drammatiche, le rende più incalzanti con forti pennellate. Ci offre soprattutto quell'al di là dell'apparenza, la complessità dell'isola, tra mille passaggi di eventi e di esistenze umane. Svela sotto gli inganni scenografici, la sua enigmatica continuità nell'oggi, come un'essenza che resiste anche alle peggiori manomissioni. Immagina ancora un futuro fatto di forme visionarie, di salvezza e sopravvivenza.

Poi si ritorna agli Anni 50, ai pescatori di Pellestrina e di Chioggia, nelle barche che arrivano e partono, o in una sosta nel fondo del natante, o piegati a raccogliere le "cappe". Vediamo le loro donne, figure aspre, segnate dalle privazioni, vestite di nero coi bambini, le vele, le reti e poi luoghi tipici veneziani, il cantiere, lo squero, le fabbriche di Porto Marghera in tutti i loro significati. Proseguiamo gustando le interpretazioni fantastiche e oniriche della città, la lievità colorata, gli accenni di visuti, sogni e personificazioni, memorie in bianco e nero.

Alla fine di questa sequenza di interpretazioni poetiche ci accorgiamo di aver ritrovato lo spirito alchemico sottile e antico di Venezia, riscattato dall'insulto della modernizzazione volgare che sotto i nostri occhi deturpa ogni giorno di più il vero volto della città. ■

Nelle sue opere, le contraddizioni e rivolte della femminiltà trovano piena rappresentazione, ma c'è anche altro: il relativismo pirandelliano in cui appare immerso l'individuo. Nella serie simbolica dei cavallini e cavatappi, entra ancora in gioco la società, prende forma la contestazione giovanile degli Anni 70.

Nelle sue grafiche vive, in chiave allegorica, lo scontro fra opposti, aneliti di libertà e congegni repressivi. Nei Luna Park gioiosi, invece, c'è un tentativo di fuga dalla violenza del mondo, un ludico rifugiarsi nell'infanzia, sempre cosciente però delle insidie dietro l'angolo.

Allo stesso modo negli Anni 80 Valeria cerca la serenità della natu-

ra con i suoi giardini, le rive, i boschi ma il risultato dei suoi tratti ora dolci ora incisivi è anche la profondità del mistero che circonda il sensibile. La sua pittura non cessa di interrogarsi, è un discorso interiore, ma non intimista. Il suo stile ora diretto ora surreale scava nella dialettica delle cose.

Nel '90 Valeria è colpita dalle tragedie della guerra (il conflitto del Golfo), e crea raffigurazioni allusive del prezzo umano di quegli eventi. Il crollo delle utopie e il disfaccimento dei regimi comunistici le ispira immagini di grandi mani di direttori d'orchestra che incombono su folle di formiche e di biglie allineate. E ancora nella sua serie di Scale simboliche, che non portano da nessuna parte, leggia-